

identità di genere

RITORNO AL PASSATO. NEI RAPPORTI TRA UOMINI E DONNE SI REGISTRA UN REGRESSO. ATTEGGIAMENTI DURI A SCOMPARIRE SUI CUI SI DEVE LAVORARE SCARDINANDO GLI STEREOTIPI, A PARTIRE DAL LINGUAGGIO DI GENERE E SESSISTA

DI MARIA ENZA GIANNETTO

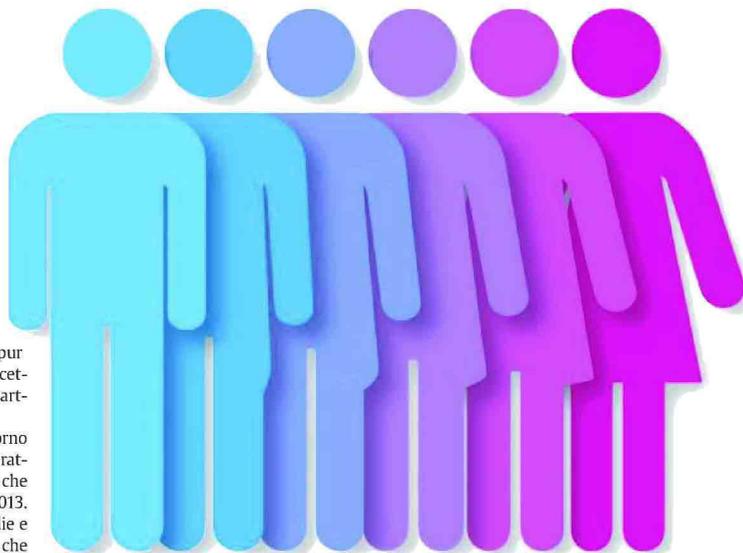
Parlare di parità potrebbe (dovrebbe?) sembrare anacronistico nel terzo millennio. Uomini e donne studiano e lavorano fianco a fianco e hanno (sulla carta) uguali opportunità di carriera. Eppure qualcosa ancora non va. Si perché, anche negli ambienti più emancipati, ci si ritrova spesso davanti a donne che, pur sembrando disinibite e sicure di sé, accettano il ruolo di sottomesse al proprio partner.

«Purtroppo, stiamo assistendo a un ritorno al passato nel rapporto tra i generi, soprattutto tra giovanissimi. Io vedo cose che non pensavo potessero esistere nel 2013. Alcune professoressine delle scuole medie e superiori mi raccontano, ad esempio, che quando organizzano gite scolastiche, molte ragazzine non vanno perché i fidanzati, sapendo che ci sono i compagni maschi, "non le mandano". E la cosa più allucinante è che loro accettano». Una constatazione che è motivo di grande stupore e forse anche un po' di dolore per Grazia Priulla, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell'Università di Catania.

Già perché, per Grazia Priulla, non si tratta solo del fatto che le adolescenti non hanno ancora un carattere forte e ben strutturato, capace di opporsi a certe richieste. Lei lo percepisce come un vero regresso.

«Io sono di un'altra generazione, ma se qualcuno, a 15 anni, mi avesse detto di non fare qualcosa, di certo non gli avrei dato ascolto. Purtroppo, in questi ultimi 25 anni, quelli da cui questa generazione è stata plasmata, abbiamo assistito a un regresso formidabile nelle figure femminili, nel rapporto tra i sessi, nelle proposte di relazioni e di immagine che si danno alle giovani donne. Giovani donne che, a dire il vero, sembrano così disinibite, ma poi non praticano e non conoscono le regole basilari della contraccezione e restano incinte a 14 anni. Io credo che sia un problema ampio che riguarda la coscienza del Paese,

UGUALI NELLE differenze



A forza di mostrare bamboline mezze nude e mezze sceme abbiamo convinto le adolescenti che utilizzare l'intelligenza, in fondo, non ha alcun valore».

Ma come si può raggiungere un rapporto davvero paritario tra i generi? Probabilmente, favorendo una riflessione sugli stereotipi presenti nella comunicazione e sviluppando nuove modalità che contribuiscano a creare nelle giovani generazioni identità positive e paritarie. Un percorso importante va quindi intrapreso per cambiare il linguaggio e per modificare, soprattutto nei giovani, il concetto stereotipato di identità. Per questo, Grazia Priulla ha scritto "C'è differenza" ([Franco Angeli](#)), un manuale didattico per svelare gli stereotipi, profondamente radicati nel quotidiano e nella cultura, veicolati da linguaggio, libri scolastici, informazione, media, pubblicità ma anche canzoni, proverbi, teorie, aforismi. Il saggio, con il sottotitolo "identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole", ha l'ambizione di porsi come "manuale di educazione di genere".

«Proprio qualche settimana fa - spiega Priulla - le associazioni delle donne hanno chiesto che venisse inserito nel pacchetto contro il femminicidio, presentato in Par-



GRAZIELLA PRIULLA È SOCIOLOGA DELLA COMUNICAZIONE E DELLA CULTURA, DOCENTE ORDINARIA DI SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E COMUNICATIVI ALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA. È FORMATRICE SUI TEMI DELLA DIFFERENZA DI GENERE. I SUOI STUDI RIGUARDANO MEZZI DI INFORMAZIONE, SOCIOLOGIA DEI CONSUMI CULTURALI, COMUNICAZIONE GIORNALISTICA SULLA MAFIA, LINGUAGGI COMUNICATIVI DELLA PUBBLICITÀ E DELLA POLITICA

«A FORZA DI MOSTRARE BAMBOLINE MEZZE NUDE E MEZZE SCEME ABBIAMO CONVINTO LE ADOLESCENTI CHE UTILIZZARE L'INTELLIGENZA, IN FONDO, NON HA ALCUN VALORE»

lamento la proposta per istituire l'educazione di genere nelle scuole come disciplina, in modo che non si faccia finta che siamo tutti identici e che fin da piccoli si impari a rispettare l'altro e a utilizzare i linguaggi corretti. Purtroppo, per i corridoi delle scuole, dove vado per vari incontri, sento i ragazzini dire le cose più allucinanti, permettendosi di parlare di una bella ragazza come di "un bel culo". Sono convinta, e lo sono tante altre donne, che ci

sia un problema culturale e che per superarlo, a monte, serva lavorare già nelle scuole. Se vogliamo rapporti tra uomini e donne più paritari, dobbiamo togliere dalla testa degli uomini che possono usare locuzioni come "tu sei mia" e dalla testa delle donne il piacere di sentirselo dire».

Insomma gli sforzi vanno convogliati verso la formazione di un linguaggio non sessista. «Perché si può dire maestra e non ministra? Perché se Josefa Idem non paga le tasse non viene chiamata ladra ma puttana? Questi atteggiamenti, anche linguistici, che passano come naturali nascondono un disprezzo per le donne che i ragazzini interiorizzano sin da piccoli. È un problema anche di grammatica di genere e tutti devono fare la propria parte, soprattutto nelle scuole e nei media, dove l'uso di certi nomi dovrebbe diventare comune».

Sul fronte della formazione si lavora anche nell'ambito universitario. Alcune docenti dell'Università di Catania hanno, infatti, chiesto di istituzionalizzare - per la prima volta in Sicilia - un'offerta formativa accademica "di genere", riguardante cioè la conoscenza del percorso storico, culturale, sociale, politico e scientifico della popolazione femminile, disponibile per gli studenti di tutti i corsi di laurea. Un'iniziativa che le promotrici Rosa Maria Monastera, Graziella Priulla e Rita Palidda hanno illustrato ai direttori di dipartimento e ai presidenti dei corsi di studio dell'Ateneo. «Si tratterebbe - dice Priulla - di un pacchetto sul gender studies, storia, sociologia economica di genere in modo da formare professionisti che sappiano lavorare sulle questioni».

Questo nell'ambiente scolastico, ma cosa succede in famiglia, quali strumenti si possono dare ai genitori? «Purtroppo nell'ambiente familiare non abbiamo gli strumenti per intervenire, ma devono essere soprattutto le madri a non creare certe differenze, per esempio non permettendo che per la femmunuccia sia normale lavare i piatti e per il maschietto sia quasi un'offesa sentirselo chiedere. Certe modifiche, però, non si fanno in un giorno e quello che noi possiamo fare oggi



è lavorare sui genitori di domani». Lavorare sul linguaggio, sugli atteggiamenti e non abbassare mai la guardia. Si perché, in fondo, con un po' di marinarico bisogna ammettere che le conquiste dei movimenti femministi sono state un po' messe da parte.

«Guardandoci alle spalle - dice Priulla - ci rendiamo conto che bisogna ricominciare ogni volta da capo, ma non credo sia un nostro fallimento, quanto una normale dinamica della storia, una volta che si acquisiscono dei diritti non sono mai una volta per tutte e vanno sempre rinegoziati. Noi, abbiamo probabilmente sbagliato nel credere che certe conquiste, una volta ottenute fossero poi

«NEL PACCHETTO SUL FEMMINICIDIO ABBIAMO PROPOSTO CHE VENGA INSERITA COME DISCIPLINA NELLE SCUOLE L'EDUCAZIONE DI GENERE. L'OBIETTIVO È FORMARE OGGI I GENITORI DI DOMANI»

scontate. Un esempio pratico è quello dei consultori per cui ci siamo tanto battuti negli anni '80. Abbiamo fatto di tutto per avere consulenza sessuale, educazione anticoncezionale, aborto libero e garantito, poi, una volta istituiti non ce ne siamo più occupati, con il risultato che ora il 90% dei medici è obiettore di coscienza e le donne hanno ricominciato ad abortire all'estero o a farsi squartare dalle mammane. È la dimostrazione che bisogna ricominciare ogni volta da capo. In questo senso abbiamo presentato una petizione al comune di Catania: il sindaco e gli assessori competenti si sono impegnati a varare per il prossimo anno scolastico - d'intesa con le autorità competenti - un piano coor-

IL LIBRO/ UN MANUALE SULL'EDUCAZIONE DI GENERE



Il libro, i cui destinatari sono soprattutto le donne nuove e i nuovi uomini, vuol favorire una riflessione sugli stereotipi presenti nella comunicazione per sviluppare nuove modalità che contribuiscano a creare nelle giovani generazioni un'identità di genere positiva e paritaria, e che le aiutino a difendersi da modelli di femminilità e mascolinità limitativi delle potenzialità di ciascuna e di ciascuno. Le storie che raccontiamo sono quelle delle progressive conquiste di parità, di autonomia, di libertà delle donne italiane. I corpi cui ci riferiamo sono quelli delle donne di oggi; per le donne il corpo non segna la propria unicità allo stesso modo in cui lo fa per gli uomini, perché è il segno prioritario attraverso il quale da sempre sono guardate e pensate. Le immagini e le parole sono quelle impiegate dai mass media e dai linguaggi quotidiani per parlare di uomini e di donne. Il volume si articola in: i concetti e la loro storia; di che cosa ci occupiamo, da dove veniamo; la lingua italiana: come parliamo; i mass media: che cosa guardiamo; l'educazione di genere: che cosa impariamo.

dinato di educazione di genere, con una rete di referenti nelle scuole di ogni ordine e grado e un piano di formazione per docenti. Inoltre abbiamo registrato l'impegno a eliminare dai muri della città i manifesti di pubblicità sessista e a dar nuovo impulso e coordinamento alla rete anti-violenza tra tutte le strutture coinvolte fino a promuovere la creazione di una casa rifugio per le donne maltrattate e a promuovere la creazione di una Casa delle donne in uno degli edifici confiscati alla mafia. Infine, una cosa a cui tengo davvero molto abbiamo chiesto e ottenuto che venga monitorato il grado di attuazione della legge 194 nelle strutture ospedaliere, per garantire il diritto delle donne all'interruzione di gravidanza in condizioni ottimali. Insomma, si tratta di non fermarsi mai, tutto rientra nel ricominciare ogni giorno, è un lavoraccio ma senza il movimento femminista non ci sarebbero state tante conquiste»

